

Clima, tavolo tecnico sui costi

Dimas (Ue) accetta la proposta italiana per verificare l'impatto sulle imprese

Enrico Brivio

LUSSEMBURGO. Dal nostro inviato

Il commissario Ue all'Ambiente, Stavros Dimas, ieri ha detto sì alla proposta del ministro dell'Ambiente italiano Stefano Prestigiacomo di istituire un tavolo tecnico per verificare insieme ad esperti del Governo italiano le stime dei costi e dei benefici del pacchetto Ue su clima ed energia. Già nei prossimi giorni i funzionari della Commissione e del governo italiano si incontreranno a Bruxelles.

Sul pacchetto «c'è la forte volontà da parte degli Stati europei di intensificare il lavoro per raggiungere un accordo entro dicembre», ha assicurato il ministro francese dell'Ecologia, Jean-Louis Borloo, presidente di turno del Consiglio Ambiente a Lussemburgo. Ma i negoziati restano molto complessi, per tenere conto delle richieste dell'Italia, che guida il fronte de-

gli scontenti, ma anche della Germania, della Polonia e di molti Paesi dell'Est.

«Il cambiamento climatico non si ferma solo perché c'è la crisi finanziaria in corso», ha ammonito Borloo, a nome di una presidenza francese dell'Ue molto determinata a condurre in porto un'intesa entro la fine dell'anno. E anche il commissario Ue all'Ambiente, Stavros Dimas, ha continuato a premere sull'acceleratore e a sostenere che «al piano aiuterà gli investimenti nell'innovazione e l'economia europea», innescando addirittura un "Green

CONFRONTO SUI CALCOLI

Dopo lo scontro sulle cifre i funzionari di Commissione e Governo si vedranno nei prossimi giorni a Bruxelles

New Deal" nel Vecchio Continente, oltre a rafforzare la leadership europea nel contrasto ai cambiamenti climatici.

Resta l'intesa di fondo sugli obiettivi della strategia 2013-2020 di ridurre del 20% le emissioni di anidride carbonica, di aumentare l'efficienza energetica del 20% e di arrivare a utilizzare il 20% di fonti rinnovabili. Ma molti nodi restano da sciogliere per accogliere le richieste di tanti Governi insoddisfatti. In prima linea il ministro Prestigiacomo, che ha ribadito come per il nostro Paese «la nuova Maastricht per l'ambiente» possa essere accettabile solo inserendo meccanismi di flessibilità che allevino i costi, per un sistema industriale che risulta più penalizzato dagli altri. Tanto più visto che l'Italia rischia seriamente di non riuscire già a raggiungere l'obiettivo di riduzione delle emissioni

già fissato dal Protocollo di Kyoto (-6,5% come media del 2008-2012, rispetto al 1990), in quanto il ritorno al nucleare non servirà per il periodo in corso, perché arriverà troppo tardi. Obiezioni, per diversi motivi, arrivano al pacchetto anche da un drappello di nuovi Stati membri guidato dalla Polonia, comprendente Ungheria, Romania, Bulgaria, Repubblica ceca, Slovacchia, Lettonia, Estonia, Lituania e Cipro.

Varsavia in particolare non vuole che nel nuovo sistema di aste a pagamento per "permesa inquinare" siano incluse già dal 2013 tutte le centrali elettriche, che per il 94% funzionano a carbone. E per il settore chiede una introduzione più morbida e progressiva del sistema. Anche Italia, Repubblica ceca, Cipro, Malta, Estonia e Lituania hanno chiesto che le industrie produttrici di energia elettrica

Le stime



non siano sottoposte dal 2013 al totale pagamento delle quote di emissioni di Co2.

Cruciale in questi negoziati appare il ruolo della Germania. Il ministro dell'Ambiente tedesco, Siegmund Gabriel, ha da un lato affermato che «non possiamo permetterci un rinvio del pacchetto», dall'altro ha però ribadito che Berlino chiede esenzioni per i settori dell'acciaio, della chimica di base, del cemento e della calce (il 67% delle emissioni tedesche).

Ovvero di esentare, in quanto imprese a rischio di delocalizzazione, dall'obbligo, previsto nella proposta sul tavolo, di acquistare all'asta dal 2013 ogni tonnellata di Co2 emessa dall'industria pesante. Un tasto sul quale batte anche l'Italia, che vuole ampliare i criteri per definire le imprese a rischio di delocalizzazione.

enrico.brivio@skynet.be

Centrali efficienti

Rendimento % medio degli impianti termoelettrici nel periodo 2001-2005 in alcuni Paesi

